

# VERSO LA RISCOPERTA DELLO SPIRITO SANTO NEL CARISMA DEI COOPERATORI SALESIANI

---

ROBERTO LORENZINI, Cooperatore Salesiano

Dello Spirito Santo si parla poco o si pretende di vederlo ovunque. Sono due estremi da evitare.

Io penso che alla Famiglia Salesiana è dato un filtro speciale per cogliere qualche sprazzo genuino dello splendore dello Spirito Santo: questo filtro è la figura Don Bosco.

Cerchiamo dunque di riscoprirlo alla radice della storia dell'Associazione e della vita quotidiana del Cooperatore impegnato a vivere nello stile di San Giovanni Bosco.

## **1. Lo spirito santo è sempre in azione**

Noi Cooperatori siamo venuti alla luce quando Don Bosco, chiamato dallo stesso Spirito a «dar vita a varie forze apostoliche» per attuare una specifica missione giovanile, fondò i Cooperatori Salesiani convinto che «le forze deboli quando sono unite diventano forti» (v. RVA 1,2).

L'azione dello Spirito Santo è davvero speciale: una potenza che, da un lato, unifica per rafforzare e, dall'altro, diversifica per arricchire. Così continua ad operare nella nostra Famiglia spirituale.

L'opera che lo Spirito Santo ha suggerito a Don Bosco fondatore non valeva soltanto per il suo tempo, ma era l'inizio di un'azione che avrebbe accompagnato il futuro della Famiglia salesiana. La nascita di ogni vocazioni salesiana è segno preciso della continuità di un disegno divino che si prolunga nel tempo per la salvezza dei giovani. Il carisma salesiano non si è ferma-

to a Don Bosco ma è continuamente donato dallo Spirito alla Famiglia di Don Bosco per l'edificazione del Corpo di Cristo. Un dono e una responsabilità da investire bene.

## 2. Un'azione che diventa vocazione

Nel dono primigenio del Battesimo lo Spirito viene ad abitare nella persona come in un tempio e a inserirla in Cristo. Successivamente penetra e vivifica l'esistenza del cristiano che accoglie lo Spirito in pienezza nella Confermazione, il sacramento che abilita ad una testimonianza decisa e coraggiosa nella comunità. Poi ogni Sacramento sarà un luogo della sua manifestazione.

Ma, sollecitato dall'interno dallo Spirito del Signore e provocato dall'esterno dalle circostanze della vita, un cristiano potrà sentirsi chiamato ad entrare nel vasto movimento iniziato da Don Bosco per continuarne la missione.

Infatti *«diverse sono le strade che si offrono ai cristiani per vivere la fede del loro Battesimo e l'impegno della loro Cresima. Alcuni, sotto l'impulso dello Spirito Santo, si sentono attratti dalla figura di Don Bosco e dalla prospettiva di «lavorare con lui» rimanendo nel mondo»* (RVA 2). Questi sono i Cooperatori Salesiani.

Anche la vocazione del Cooperatore, dunque, partecipa del carisma che lo Spirito ha donato a Don Bosco. È un dono dato al singolo per la crescita e la realizzazione della sua persona, ma è anche un impegno che chiama a mettersi al servizio nella Chiesa, in particolare dei giovani e dei ceti popolari.

Si diventa Cooperatori per libera scelta, il che significa non solo che occorre evitare qualsiasi pressione su qualcuno per farlo entrare nell'Associazione, ma anche e soprattutto che si tratta di una scelta motivata, cosciente, maturata nella preghiera «sotto l'ispirazione dello Spirito».

E poiché lo Spirito soffia dove vuole, la vocazione del Cooperatore non è una proposta riservata ad una élite, ma rivolta a qualsiasi categoria di persone, dai ceti più ricchi e colti a quelli più poveri e semplici. Attrae il fatto che per lo più è una voca-

zione sempre tagliata su misura per una persona che, docile allo Spirito Santo, accoglie con fiducia e responsabilità il dono, incarnandolo in situazioni di vita le più diversificate.

Lo Spirito Santo è veramente una presenza per tutte le stagioni. Infatti è fedele con se stesso e generoso: accompagna, converte un po' alla volta, sostiene nella fedeltà e nella gioia, garantisce la sua amorevole presenza. È per questo che ogni Cooperatore, consapevole che la vocazione salesiana «è, insieme, un dono e una libera scelta, che qualifica l'esistenza, per attuare tale progetto si appoggia sulla fedeltà di Colui che lo ha chiamato» (v. RVA art. 2/2). Rivolgersi con fiducia allo Spirito nella preghiera quotidiana è una condizione di fedeltà.

### **3. Una vocazione che diventa storia**

Ma torniamo a quel filtro speciale di conoscenza dello Spirito, che è Don Bosco.

È interessante notare come lo Spirito fece scoprire un po' alla volta a Don Bosco che la sua missione si doveva allargare nello spazio e nel tempo, indirizzandosi a popoli diversi, proiettandosi verso numerose generazioni. Da qui è sorta la necessità di coinvolgere uomini capaci di lavorare con lui e di istituire strutture che rendessero sicura la continuità della sua opera.

Dapprima, fin dal 1844, egli cercò dei collaboratori, sia laici che ecclesiastici che lo aiutassero nell'Oratorio, riuniti in «Congregazione di San Francesco di Sales». Poi, sotto l'impulso dello Spirito, capì che aveva bisogno di persone interamente dedicate alla sua opera. Nacque la Congregazione con la doppia componente: la «Pia Società di S. Francesco di Sales» e l'«Unione o Congregazione di S. Francesco di Sales di promotori o operatori».

Dal 1860 al 1874 Don Bosco scrisse le Costituzioni salesiane che erano uniche sia per i religiosi che per gli «esterni», ma la gerarchia ecclesiastica non accettò questa formulazione unica e lo obbligò a successive manipolazioni fino alle approvazioni distinte nel tempo e nei contenuti.

Così Don Bosco fonda successivamente i primi Gruppi, stret-

ti dal legame vocazionale ispirato dallo Spirito fin dall'inizio: SDB, FMA, CCSS.

Ma poiché l'azione dello Spirito nella storia si manifesta con infinite forme, per rispondere a esigenze sempre nuove, ha fatto sorgere altri Gruppi partecipi dello stesso spirito e missione come, per esempio, le *Volontarie Don Bosco*, fondate da Don Rinaldi nel 1917 e, così via, tutte le altre.

Ma su un fatto vorrei mettere l'accento nella nostra riscoperta dello Spirito: Egli è sempre all'azione nella Famiglia Salesiana non solo per chiamare, ma anche per animare e tenere uniti questi «con-vocati». Egli non solo è la fonte della nostra unità ma è grazie a Lui e in Lui che a pieno titolo possiamo realizzare la «profezia dell'insieme».

Sappiamo che lo Spirito ha donato a ciascun Gruppo un modo originale di realizzare la *causa comune* salesiana. Ma se tali doni si comunicano, si compenetrano, si donano in reciprocità, potremo percepire meglio il disegno globale dello Spirito su Don Bosco e raggiungere il massimo della efficacia spirituale nella nostra missione in un continuo arricchimento reciproco.

#### **4. Gli appelli dello spirito nella storia personale del cooperatore**

*«Guidato dallo Spirito Santo, Don Bosco ha vissuto e ha trasmesso ai membri della sua Famiglia uno stile originale di vita e di azione: lo spirito salesiano»* (RVA 26/a) ossia quella serie di atteggiamenti e comportamenti che caratterizzano la missione verso i giovani.

L'azione nascosta e attuale dello Spirito fa sì che il Cooperatore *«partecipi all'esperienza spirituale di don Bosco»*; vale a dire che tutto quello che lo Spirito operò con potenza in Don Bosco più di un secolo fa, lo stesso Spirito lo compie oggi, talvolta in modo meno appariscente ma nella stessa logica e soprattutto con la stessa forza.

*«E una tipica esperienza evangelica che caratterizza e dà un tono concreto alla nostra presenza e azione nel mondo... Ha la*

*sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, si alimenta nell'impegno apostolico e nella preghiera, e pervade tutta la vita, rendendola una testimonianza di amore.*

*Il Cooperatore accoglie questo spirito come dono del Signore alla Chiesa e lo fa fruttificare secondo la condizione secolare che gli è propria» (RVA 26/b,c).*

Lo Spirito ci dona una parte di sé: lo spirito salesiano.

La prima parte dell'art. 27 del nostro RVA si esprime con queste testuali parole:

- 1. Il Cooperatore partecipa all'esperienza spirituale di Don Bosco, vissuta con particolare intensità tra i giovani del primo Oratorio in Valdocco.*
- 2. Sente Dio come Padre e Amore che salva. Incontra in Gesù Cristo l'Unigenito Figlio e l'Apostolo perfetto del Padre, Buon Pastore pieno di sollecitudine per i piccoli e i bisognosi, il Risorto che sta con noi «tutti i giorni» (Mt 28,20) come Signore della storia.*
- 3. Vive in intimità con lo Spirito Santo, l'Animatore del Popolo di Dio nel mondo (Cfr Vat. II, LG 4, AG 4).*
- 4. In Maria venera colei che «ha cooperato in modo assolutamente unico all'opera del Salvatore» (Vat. II, LG 61) e non cessa di cooperare come Madre e Ausiliarice del popolo cristiano (Cfr LG 62)...»*

Tutto questo non significa che la fede del Cooperatore sia una fede *speciale* (è e deve essere la fede di tutta la Chiesa), è vero piuttosto che lo Spirito lo guida a privilegiare determinati valori dai quali dipenderanno le sue scelte concrete di azione.

Qualcosa delle percezioni di fede di Don Bosco, dei suoi desideri, della sua passione per i giovani, può essere vissuto oggi dal Cooperatore a patto che sia attento e disponibile ai suggerimenti dello Spirito.

Direi che il secolare salesiano acquisisce dallo Spirito, tramite Don Bosco, in modo particolare alcuni dei suoi doni:

- un «intelletto» speciale (da «intus-legere») tutto laicale per leggere la realtà sociale che lo circonda, per capirne le linee

di tendenza, gli influssi culturali prevalenti, i condizionamenti, le distorsioni, ma anche il buono che avanza;

- una «sapienza» capace di comprendere cosa rifiutare e cosa valorizzare nei confronti della persona, della famiglia, dei giovani di oggi...;
- e, infine, una capacità di «consiglio» e di «forzezza», cioè saper fare discernimento per capire — insieme ai propri familiari, agli altri Cooperatori, alla Famiglia Salesiana... — quali interventi sono più urgenti, quali scelte personali, quali iniziative privilegiare per intervenire con coraggio a sanare, fortificare ...salvare.

Per tutto ciò dobbiamo riscoprire la presenza dello Spirito che ci precede e ci accompagna.

In tutto ciò sentiamo che partecipare all'esperienza spirituale di Don Bosco è un'esperienza d'insieme che ci unisce in modo profondissimo, nello Spirito, al Fondatore, agli altri Cooperatori e agli altri Gruppi della Famiglia Salesiana.

## 5. Un amore apostolico invocato

Ma c'è da aggiungere che al Cooperatore capita di vivere situazioni di «solitudine» spirituale, tra colleghi che non condividono gli ideali o in ambienti ostili. Sono momenti in cui, anziché sentirsi solo, si sente cristiano di frontiera, parte viva e missionaria della Chiesa (cfr. At 4, 23-31).

In quelle situazioni l'intimità con lo Spirito, l'invocarlo con insistenza e intensità diventa una forza insostituibile per vivere la propria fedeltà e testimoniare un amore che vuol essere contagioso.

*«Il centro e la sintesi dello spirito salesiano è quella «carità pastorale» che Don Bosco ha vissuto pienamente facendo presente tra i giovani l'amore misericordioso di Dio Padre, la carità salvifica di Cristo Pastore e il fuoco dello Spirito che rinnova la terra...» (RVA 28)*

L'amore apostolico è dono dello Spirito Santo. Chi ama sale-

sianamente i giovani sente di dover trovare *in Dio* la forza ed il modo di amarli.

Don Bosco, nella sua saggezza, propone ai Cooperatori una sosta mensile con lo scopo di capire gli appelli dello Spirito Santo a partire da un incontro forte con Cristo. Il Cooperatore sa che, per essere docile all'azione dello Spirito, ha bisogno della preghiera, della Riconciliazione, dell'Eucarestia...

La vocazione salesiana di Cooperatore si alimenta dell'Amore invocato che scaturisce da Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, con la mediazione di Maria.

Per questo scegliere di essere Cooperatore è voler aderire a Gesù, rispondendo alle sollecitazioni dello Spirito, per costruire già qui-ora il Regno del Padre in mezzo agli altri uomini, e specialmente tra i giovani, fino alla realizzazione piena dei cieli nuovi e della terra nuova.